Il convegno del PCI a Crotone

Allargare il fronte di lotta per lo sviluppo della Calabria

Dal nostro inviato

CROTONE, 10.

Nel Crotonese sono in corso lotte nelle città (i chimici della Montedison, la più grande fabbrica della Calabria) e nelle campagne, dove si va delineando un movimento che comincia a investire intere popolazioni e che già pone con forza, fra l'altro, i problemi dell'irrigazione, nonchè della trasformazione e dell'elevamento delle condizioni di vita dei lavoratori della terra.

Sabato scorso i comunisti della città e della zona, presenti il compagno Ingrao, dirigenti regionali del partito, amministratori, parlamentari, rappresentanti delle organizzazioni di massa, una delegazione di compagni di Imola, la federazione «gemellata» con quella di Crotone e guidata dal compagno Guandali sindaco della città, il quale è anche intervenuto nel dibattito, oltre a compagni dirigenti del Psi e del Psiup, si sono posti il problema di come sviluppare, estendere, intensificare e unificare queste prime lotte fino a farne un forte movimento di popolo, capace di mettere in discussione le stesse scelte di politica economica che con il governo Andreotti-Malagodi si vorrebbero perpetuare e che assesterebbero un altro duro colpo alla già precaria condizione calabrese (la regione che ha avuto una perdita secca di 100.000 abitanti dal '61 al '71 e che ha oggi 400 000 persone senza un lavoro).

Si tratta — come è stato sostenuto in molti interventi — di portare a compimento l'opera di rinascita aperta con le lotte per la rottura del latifondo che videro le popolazioni del Crotonese all'avanguardia. Da questa constatazione è partito anche il compagno Gaetano Lamanna, segretario della Federazione crotonese, nella sua relazione.

Le lotte degli anni '50 avevano concretamente aperto la via per una riforma agraria, ma il successivo tradimento della riforma agraria, il conseguente gonfiamento dei settori non produttivi fanno diventare anche Crotone un centro urbano che, pur restando ancora oggi saldamente legato al suo comprensorio, subisce, dal '61 al '71, il processo inverso, con il numero degli emigrati che prende il sopravvento su quello degli «immigrati».

In questi anni il movimento democratico crotonese non ha però disarmato, conservando anzi un enorme potenziale di lotta che, proprio in questo momento, quando la condizione della zona e della Calabria è a un punto limite e il tentativo neocentrista prende forma nel paese, occorre utilizzare al massimo per imporre uno sviluppo alternativo della zona stessa, della Calabria.

Le lotte dei chimici escono già dalla fabbrica e cercano collegamenti all'esterno, nella città, attraverso il comune amministrato dalle sinistre. Questa azione deve intensificarsi verso tutte le forze vive della città, verso la piccola e media imprenditorialità, verso gli intellettuali e gli studenti. La lotta dei chimici, nell'unità con gli altri lavoratori della città e con i contadini, deve imporre cioè una ristrutturazione della Montedison per una conseguente applicazione della chimica nel l'agricoltura.

Le lotte dei lavoratori della terra, d'altra parte, a questa profonda e radicale trasformazione mirano quando pongono, come hanno fatto nelle manifestazioni di Cutro, Isola, Casabona, Rocca di Neto e come faranno nelle manifestazioni in programma in altre numerose località nei prossimi giorni. Si richiede, con forza, infatti, oltre al pagamento delle indennità e delle integrazioni sui prezzi, mezzi questi spesso utili alla sola sopravvivenza, il completamento del complesso irriguo Neto-Tacina che dovrebbe portare l'acqua su quasi 30 000 ettari di terra.

Una battaglia di questo tipo non si vince nè sul terreno della propaganda soltanto, nè con una lotta episodica e settoriale, ma con l'iniziativa politica e di massa, affrontando subito i problemi immediati ed estendendo attorno a questi il fronte di alleanza senza mai perdere di vista la prospettiva generale.

Una lotta di questo tipo, chiama inoltre in causa il comune, e in particolare quello di Crotone, che deve divenire sempre più il coordinatore di tutto il movimento.

I problemi sono dunque complessi e difficili, ma non sono consentite tregue proprio perchè esistono le condizioni per dare da Crotone e dal Crotonese battaglia al governo Andreotti-Malagodi.

In questo modo anche l'autunno sindacale assumerà un significato del tutto diverso da quello del '69 e il movimento democratico e di sinistra affronterà più adeguatamente l'appuntamento elettorale di novembre che interesserà fra l'altro Crotone e numerosi altri comuni della zona e della Calabria.

«Crotone così — come ha concluso Ingrao — potrà diventare la città capofila della prova elettorale del prossimo autunno. Ma se sapremo far crescere un movimento con queste caratteristiche, Crotone costituirà anche un esperimento importante per la nostra politica di alleanze nelle città del sud, alleanze necessarie se vogliamo dare un segno diverso allo sviluppo del paese».

Franco Martelli

Costituendosi parte civile per la strage di Milano

Avvocato delle vittime mette sotto accusa Freda

Si tratta dell'avv. Ascari che ha già rappresentato la parte civile al processo contro Valpreda – Ventura tenta di prendere le distanze da Freda

Dalla nostra redazione

MILANO, 10

A oltre tre mesi di distanza dalla formalizzazione dell'inchiesta sugli attentati dinamitardi del 1969 culminati nella strage di piazza Fontana (la Procura di Milano trasmise gli atti al giudice istruttore, dopo averli ricevuti da Treviso, il 28 marzo), l'avv. Odoardo Ascari, uno dei legali di parte civile al processo Valpreda, ha annunciato al giudice D'Ambrosio di essersi costituito parte civile «per ora soltanto a nome di una delle vittime di piazza Fontana».

Il legale ha precisato di riservarsi di estendere la decisione per tutte le vittime (morti e feriti), dopo aver preso visione degli atti che riguardano in particolare l'imputato Franco Freda, gli interrogatori e i confronti fra Freda e Ventura. L'avv. Ascari ha detto di essersi costituito parte civile soltanto contro Freda. Perché?

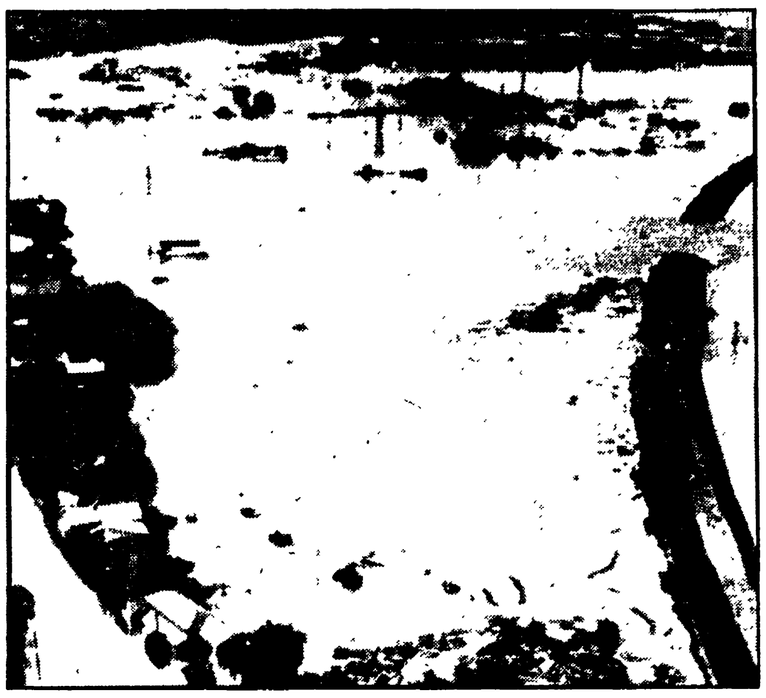
«La posizione di quest'ultimo — ha detto — sembra essere diversa da quella di Ventura. Addirittura pare che Ventura abbia accusato Freda della strage di Milano». Ad ogni modo la sua decisione di costituirsi parte civile per tutte le vittime non è definitiva. Prima di pervenirvi vuole avere una visione precisa degli atti. L'unico modo per farlo è quello di costituirsi parte civile anche per una sola vittima. Ciò, infatti, gli dà diritto di prendere visione di determinati atti. «L'interesse della Parte civile — ha detto ancora l'avv. Ascari — non è quello di accusare Valpreda o altri, ma quello di individuare i veri responsabili dell'attentato. La Parte civile non può avere preclusioni».

Sorprende, tuttavia, che prima di giungere a una tale più che legittima decisione si sia atteso tanto tempo. Probabilmente gli ultimi atti del giudice D'Ambrosio e la voce dell'imminente notifica del mandato di cattura per la strage, sono valsi a rompere gli indugi.

Stamattina, intanto, l'avv. Giancarlo Ghidoni, difensore di Ventura, ha presentato una istanza per chiedere la scarcerazione del suo cliente «per mancanza di indizi». A sentire il difensore risulterebbe provato «in relazione a riscontri processuali obiettivi e non solo su dichiarazioni di Giovanni Ventura, che egli non ha partecipato alla riunione del 18 aprile 1969».

Stando sempre all'avv. Ghidoni risulterebbe altresì accertato che tra Ventura e Freda non vi era comunanza di idee politiche «ma bensì la sussistenza di inconciliabili divergenze». Esisterebbero infine «riscontri obiettivi della sua non partecipazione alla cellula nazi fascista di Padova». E siccome, secondo il legale, apparirebbe certo «in base ad altri riscontri obiettivi» che il Ventura non ha «mai partecipato ad attività illegali o comunque aventi relazione con la strategia della tensione», la richiesta al giudice istruttore è che «venga ordinata la scarcerazione di Giovanni Ventura per mancanza di indizi».

Quali siano i «riscontri obiettivi» ai quali si riferisce l'avv. Ghidoni a noi, ovviamente, non è dato sapere, essendo coperti dal segreto istruttorio. A occhio e croce, tuttavia, non ci sembra che l'istanza di scarcerazione abbia molte possibilità di essere presa in seria considerazione dal giudice istruttore.



ALLUVIONE IN GIAPPONE Una visione di Akita, una delle località del Giappone nord-occidentale devastato dalle alluvioni provocate dalle piogge tropicali cadute per cinque giorni di seguito. Oltre 300 persone sono morte in seguito a frane e valanghe, o nelle case sommerse

Aiuti economici e iniziative democratiche

LA SOLIDARIETÀ CON I PRIGIONIERI POLITICI SPAGNOLI

Calorosa accoglienza in varie città alla moglie del compagno Inguanzo - Un appello dei sindaci di Bologna e Marzabotto

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 10.

Nel carcere di Carabanchel, a Madrid, è rinchiuso dal '69 il compagno Horacio Fernandes Inguanzo, del Comitato esecutivo nazionale del Partito Comunista Spagnolo, dirigente dei minatori di Asturia, già condannato in contumacia a 20 anni. Dopo il suo arresto il pubblico ministero chiese una condanna di altri 19 anni che, sommati ai 20 precedenti, portavano la pena a 39 anni complessivi. Inguanzo rifiutò però di farsi giudicare in un processo a porte chiuse come pretendeva il regime franchista. E così il processo venne rinviato. Si era nel maggio del 1970. Oggi, luglio 1972, il processo non è ancora stato fatto.

Inguanzo è in carcere, ha 61 anni, è malato di cuore, ha alle sue spalle una lunga vita di lotta; combattente della Repubblica nella guerra civile, poi 17 anni scontati nelle prigioni franchiste a cui seguono altri 12 anni vissuti in clandestinità mentre organizza e dirige la battaglia delle commissioni operaie dei minatori dell'Asturia. L'intenzione del regime è fin troppo chiara: lo si lascia in carcere ad aspettare un processo che si continua a rinviare, intanto il tempo passa, tante cose succedono fuori dal carcere, di Inguanzo ci si può anche dimenticare...

«E' come se fosse condannato a morte, ma io voglio salvarlo e per questo ho bisogno dell'aiuto di tutti e chiedo l'impegno di tutti; per lui e per tutti i prigionieri politici spagnoli...».

Maria Teresa Hoyos di Inguanzo non si stanca di ripetere con grande fermezza e dignità queste parole, di raccontare la vicenda della sua famiglia come di quelle di tante altre famiglie di combattenti per la libertà della Spagna, incarcerati dal regime franchista. Una richiesta e un racconto che scandiscono le tappe di questo suo viaggio in Italia — accogliendo l'invito fattole dal comitato «Spagna Libera» — iniziato verso la metà del giugno scorso e che si concluderà alla fine di questo mese.

Il viaggio di Maria Teresa è cominciato in Liguria, a Genova, dove ha parlato, in tre assemblee successive, ad oltre ottomila portuali: *«Ho spiegato la situazione di mio marito, hanno capito subito che bisogna aiutare, hanno dato il loro appoggio e deciso tutta una serie di iniziative: boicottaggio delle navi battenti bandiera spagnola, raccolta di firme che saranno consegnate al console di Spagna a Genova, patrocinio di due prigionieri politici...».* Il nostro giornale ha già riferito delle iniziative dei portuali genovesi, a cui se ne sono aggiunte poi decine e decine di altre. Le 50 mila lire sottoscritte per un prigioniero politico spagnolo dai 150 lavoratori della fabbrica Koppers di Genova occupata da oltre un mese; l'incontro con la comunità cattolica di Oregina; la visita a Savona, a Sarzana dove la moglie di Inguanzo è stata accolta dalla intera città con una manifestazione organizzata dal Comitato antifascista comunale (in cui sono tutte le forze politiche, escluso naturalmente il MSI) in un clima di appassionato ed anche molto concreto impegno (il comitato ha già raccolto più di mezzo milione di lire per il sostegno a due famiglie di prigionieri politici spagnoli di cui si è assunto il patrocinio).

Dopo la Liguria è stata la volta di Roma, poi dell'Emilia Romagna a cui seguiranno nei prossimi giorni altre tappe e visite: in varie città toscane, in Sardegna fra i minatori del Sulcis, a Verona, ospite del sindaco, a L'Aquila su invito del Consiglio di fabbrica delle operaie della Siemens e in molti altri luoghi ancora, tornando anche a Roma dove ha già avuto un incontro con Longo. Sempre nella prima visita romana, a Montecitorio c'è stato anche un colloquio con l'on. Granelli, della sinistra dc. Tornando nella capitale spera di incontrare Nenni ed altri uomini politici. *«Sono venuta per parlare con tutte le persone che sono disposte ad ascoltarmi, qualunque sia la loro idea politica e religiosa»*, dice. A metà del suo viaggio comunque il bilancio è già largamente positivo, ricco di fatti e di risultati che si incrocia no e si confondono con quelli che va ottenendo il comitato «Spagna Libera» nato qua a Bologna ma con proiezione nazionale. Gli incontri di popolo nelle piazze, nelle fabbriche, sono stati ovunque pieni di calore e di comprensione politica». *Ho trovato ancora più entusiasmo di quanto non mi aspettassi conoscendo il carattere del popolo italiano... sento che qui si possono fare cose enormi perché la classe operaia, i lavoratori sono profondamente antifascisti, l'hanno sofferto il fascismo».* Così dice Maria Teresa Hoyos mentre racconta una serie di episodi e l'impressione lasciatale dalla visita emiliana: A Bologna, a Rimini, nelle più diverse sedi dove ha parlato con gruppi di lavoratori con amministratori comunali e provinciali, rappresentanti di molte e varie organizzazioni. In Emilia del resto tornerà prima di lasciare l'Italia per visite in altre città, ma ne ha già un ricordo che definisce *«incancellabile per il contatto umano commovente con questo popolo antifascista, per l'accoglienza politica concreta... Mi hanno capita, hanno capito il mio appello di moglie di uomo che merita tutto il mio amore e rispetto».*

Ed ecco, una prima risposta emiliana, l'appello firmato dai sindaci di Bologna e Marzabotto — Zangheri e Bottonelli — a cui si è aggiunta immediata l'adesione del presidente della Giunta regionale Fanti, appello in cui si chiede alle forze democratiche di Bologna, dell'Emilia Romagna e di tutta Italia che si prendano iniziative che salvino la vita di Inguanzo e che, nello stesso tempo, venga promulgata in Spagna una amnistia per tutti coloro che sono in carcere per avere lottato contro il fascismo franchista, a qualsiasi partito o gruppo politico essi appartengono.

L'appello poi fa proprie le iniziative lanciate dal comitato «Spagna Libera» invitando le amministrazioni democratiche, le organizzazioni di massa, le popolazioni ad aderire. E cioè, in particolare ad assumere il patrocinio di un prigioniero politico spagnolo provvedendo ad aiutare anche economicamente la sua famiglia; ed ancora, come indica il comitato, a manifestare contro il regime franchista anche chiedendo al governo italiano di intervenire presso quello spagnolo sollecitando l'amnistia.

Lina Anghel

Lettere all'Unità

All'Italsider oltre all'acciaio si producono invalidi (e Andreotti ciancia di assenteismo!)

Caro direttore,

non ho avuto la possibilità di ascoltare le dichiarazioni programmatiche del presidente Andreotti ai due rami del Parlamento, però mi è stato riferito che, tra le altre cose, ha anche detto che negli stabilimenti siderurgici Italsider di Bagnoli e Taranto si registra la più alta percentuale di assenze, e naturalmente ha deprecato tutto ciò. Io non so se è vero che Andreotti ha detto questo, perché tra l'altro non ne ho trovato cenno nel resoconto de l'Unità del 5 luglio. Però, se è vero, il nostro quotidiano ha sbagliato nel non mettere a conoscenza i lettori di questa grave affermazione dell'on. Andreotti mirante a discreditare i lavoratori al cospetto dell'opinione pubblica e ad attaccare le conquiste sindacali.

Vedi, caro direttore: gli italiani devono sapere che l'Italsider, oltre a produrre acciaio, produce anche la più alta percentuale di malati e di omicidi bianchi. Venga a vedere, l'on. Andreotti, lui che è cresciuto sempre nella bambagia o nei governi, venga a vedere come sono ridotti fisicamente i nostri compagni di lavoro Aniello Bove, Salvatore Strazzullo, Francesco Esposito, pensionati dell'Italsider abitanti a Fuorigrotta; venga a dare un'occhiata alla cartella clinica di Giuseppe Cardoni (deceduto recentemente per i suoi mali contratti nella fabbrica); venga a trovare le decine e decine di pensionati per invalidità, affetti da silicosi, asma, pleuriti ecc.

E' chiaro che le nuove generazioni che lavorano all'Italsider, lavorano per vivere e non per morire; e lottano (piaccia o no al governo Andreotti-Malagodi) assieme a tutti i lavoratori siderurgici per migliori condizioni di vita e di lavoro, e per la settimana lavorativa di 36 ore.

Grazie per l'ospitalità.

MARIO CAMMARDELLA
(Fuorigrotta - Napoli)

Come una scuola serale può diventare seria e democratica

Cara Unità,

vorremmo ringraziare attraverso il quotidiano tutti i compagni che ci hanno aiutato quest'anno a portare a compimento con successo la scuola serale per lavoratori. Grazie ad una lettera da te pubblicata nell'ottobre scorso, abbiamo potuto avere dei collegamenti nazionali, molti compagni ci hanno inviato del materiale, permettendoci di trasformare una scuola di tipo tradizionale di «recupero» in una scuola aperta, antifascista e democratica.

Tra molte difficoltà (taglio dei fondi da parte del Comune in mano alla DC) abbiamo portato avanti un discorso culturale e politico che ha visto coinvolti 70 lavoratori e 40 studenti, i sindacati e le forze di sinistra. La conclusione è stata più che positiva: abbiamo avuto il 94 per cento di promossi, con ottime votazioni. E' da notare che le commissioni esaminatrici hanno accettato il tipo di impostazione dato alla scuola, adeguandosi così ai criteri della riforma della scuola media.

Attualmente funzioniamo anche da segreteria regionale delle scuole popolari, potendo disporre dei locali adatti, essendo ospitati in un Liceo. Vorremmo quindi, attraverso questa lettera, rivolgere un invito a tutti i gruppi come il nostro del Veneto a mettersi in contatto con noi: stiamo infatti organizzando un intervento comune con uno scambio reciproco di informazioni e di aiuto tra i vari gruppi che organizzano scuole serali per lavoratori.

ALESSANDRO MORELLO per il gruppo lavoratori-studenti (c/o Liceo classico «G.B. Brocchi», via Verci 36061 - Bassano del Grappa).

Sotto le armi: fate ginnastica fino alla frenesia

Caro direttore,

sono un simpatizzante del PCI, di professione assistente sociale. Ho ricevuto giorni fa una lettera da un mio amico sotto le armi e ne riporto alcuni brani perchè mi sembrano estremamente chiari e indicativi di una situazione che va denunciata e combattuta.

«Caro Alfredo, è da 15 giorni che sono rinchiuso in caserma. Quindici giorni sono pochi, ma qui dentro sembrano 15 anni. Qui c'è il fascismo più nero. Tentano di annullare le tue abitudini, di violentare i tuoi pensieri e le tue idee, viene eretto un muro fatto di autorità gerarchica e di paternalismo. Oggi ci ha fatto un discorso il capitano. Ci ha elencato tutte le punizioni che il regolamento prevede. Poi ha cominciato a parlare delle licenze, facendoci capire che le avremo soltanto se saremo buoni e faremo il nostro dovere: ma qui è impossibile starsene tranquilli, siamo "puniti" in partenza e non si riesce a capire il perchè.

«Per farti capire in che razza di posto mi trovo, ti mando alcuni "comandamenti" del decalogo del bersagliere scritto da Lamarmora: 1) obbedienza, 2) rispetto, 3) ginnastica di ogni genere fino alla frenesia, 4) fiducia in se stessi fino alla presunzione. E via di questo passo. Si può essere più fascisti e più cretini di così?

«Ti racconto ancora un episodio. Il secondo giorno mi hanno tagliato i capelli. Quel disgraziato di barbiere mi ha passato la macchinetta dietro la testa, poi sono andato "sotto" al secondo barbiere che aveva il compito di "rifinire". Se lo lasciavo fare, la mia testa sarebbe risultata quadrata, e così gli ho detto di raparmi a zero».

Qui, caro direttore, termino le citazioni della lettera del mio amico. Mi permetto però di farvi una critica: il problema dell'esercito è dibattuto pochissimo nelle pagine de l'Unità. Mi sembra che siano 300 mila circa i giovani che ogni anno prestano il servizio militare. Essi non comprendono bene che cosa vanno a fare e naturalmente si rivolgono a voi per sapere almeno il perchè di questo autoritarismo nelle caserme che non ha ragione di essere in una istituzione di un Paese democratico che si ispira alla Resistenza. Voi potete cominciare ad essere loro d'aiuto. Mi auguro che lo scritto che sopra ho riportato serva da spunto per una riflessione sul problema.

Vi ringrazio e vi faccio gli auguri per il vostro prezioso lavoro.

ALFREDO R.
(Roma)

Vogliono conoscere la storia e la cultura dei popoli

Cari compagni,

nella nostra scuola abbiamo organizzato un club dell'Amicizia Internazionale per conoscere la storia e la cultura dei popoli e per apprendere come vivono i giovani e i ragazzi del mondo intero. Noi vorremmo per questo avere legami con una scuola o una organizzazione italiana.

Grazie per l'aiuto. Saluti fraterni.

K.I.D.
(Novo-Monoscinskaia srednala skola - Altaiski krai - Sorokinsi raio - URSS)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti, sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Bruno CUMINETTI, Torino; Franco MEACCI, Pontoglio (rileva il fatto che a cura del suo Comune è stato affisso un manifesto per *«la giornata di solidarietà missionaria»*, invitando la popolazione *«alla preghiera e all'offerta»*. E giustamente rileva: *«E' illegittimo da parte di un'amministrazione comunale assumere iniziative di questo tipo che non le competono»*); Giorgio CAGOSSI, Piumazzo (*«Ho 79 anni, sono infermo e mi dispiace di non poter più dare un contributo alla nostra causa per cui mi sono battuto sempre. Ma sono orgoglioso del fatto che il nostro partito va sempre avanti»*); Arturo MASTROPASQUA, Milano (critica severamente quelle forze politiche che fanno di tutto per ostacolare l'unità sindacale. Allega 1.000 lire per *l'Unità*); Italo PIOZZINI, Brescia (*«Sono un ambulante e noto che anche in questo campo vi sono troppi favoritismi, sia nell'avere le licenze, sia nell'ottenere posti migliori sui mercati. Intanto io mi vedo aumentare le tasse ed è inutile andare all'Ufficio tributi perché non vogliono neppure discutere»*).

Giovanni FAMULARI, Milano (nel mese di giugno è morta sua moglie, ricoverata nell'Ospedale regionale di Brindisi per sospetta appendicite acuta, e così commenta: *«Non voglio attribuire specifiche responsabilità ad alcuno, anche perché non sono competente. Ma restano l'amarezza e i tanti dubbi per la negligenza rilevata. Una maggiore e più responsabile sorveglianza — con un più aperto e sincero colloquio con i pazienti e i familiari — potrebbe sicuramente modificare e migliorare una situazione ospedaliera oggi precaria»*); P. S., Trieste (*«Ora mi sembra che sia giunta l'ora di por fine allo sconcio fascista che impunito e protetto dilaga in tutte le nostre città e paesi»*); Bruno BAZOCCHI, Rimini (al quale suggeriamo di portare avanti la sua richiesta attraverso la sezione del PCI); dr. Francesco BURRAI, Nuoro; Martino MARTINI, Genova; Daniele ORLANDO, Carrocco.

Giorgio TASQUIER, Roma; Rolando PIGONI, Cuneo; Pietro MASETTI, Bologna (protesta contro gli speculatori che hanno trovato il modo di far sparire dalla circolazione le monetine da cinque, dieci e venti lire); Aldo CIOTTI, Azzio; Giuseppe GASTALDI, Milano; Natale CUGINI, Leumann (che protesta contro *«la TV la quale, se ci sono certe trasmissioni interessanti come quella dedicata all'inferrista della dottoressa Aslan di Bucarest, trova sempre il modo di mandarle in onda dopo le 23, quando la gente che lavora è a letto»*); Giampaolo PIGA, Gonnesa; Aldo BORDOGNA, Milano; Corrado TURCO, Milano (Perché non ci hai mandato il tuo indirizzo? Ti suggeriamo comunque di leggere gli atti del XIII Congresso del PCI, nei quali troverai certamente i chiarimenti che ci solleciti); Un gruppo di giovani di Modena.

— Se il lettore A. CARATI di Milano ci manderà il suo indirizzo, gli risponderemo tempestivamente

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.

Il PG conferma le pesanti interferenze della questura nell'attività giudiziaria

Torino: il tribunale senza agenti perchè l'inchiesta FIAT è «sgradita»

Gli uomini della giudiziaria ritirati perché «alcuni procedimenti» non incontrano l'approvazione del questore e del comando dei CC - Si tratta soprattutto dell'istruttoria sullo spionaggio nella grande industria torinese e di quella sui «baroni» delle cliniche - L'Associazione magistrati ricorre al Consiglio superiore

Dalla nostra redazione

TORINO, 10

Alcune settimane orsono, il 22 giugno per l'esattezza, *l'Unità* diede la notizia che il questore e il comandante dei carabinieri avevano deciso, congiuntamente, di ritirare dal tribunale e dalla pretura tutti gli uomini, agenti e ufficiali, addetti alla polizia giudiziaria. Scrivemmo allora come apparisse chiaro il contrasto esistente tra gli organi di polizia e il tribunale sorto in seguito ad alcune istruttorie ormai famose: lo spionaggio FIAT (la cui denuncia vede coinvolti, con avviso di reato, alcuni funzionari della polizia), il futuro processo ai clinici e il caso del processo al prof. Marasso.

La conferma a questa tesi viene ora dai procuratore generale Giovanni Colli al quale si sono rivolti i magistrati della sezione Piemonte della Associazione Nazionale. Il dottor Colli — secondo il verbale della riunione della Giunta — ha espressamente comunicato alla delegazione e alla giunta (formata dai magistrati Barbaro, presidente della sezione, Zagrebelsky e Maddalena) *«di ritenere che il provvedimento di ritiro del personale di cui si tratta, è stato preso e deve quindi essere interpretato come atto che risponde a una tensione esistente tra questore e comando carabinieri da una parte ed uffici giudiziari dall'altra in relazione ad alcuni procedimenti penali pendenti e la cui condotta non incontra la approvazione del questore e del comando carabinieri»*

Il procuratore generale, nel corso dell'incontro avuto con la delegazione della Giunta, ha altresì dichiarato di *«non ritenere produttivo il suo intervento presso il questore e il comando carabinieri se non dopo che la situazione di tensione anzidetta non sarà decantata con la definizione dei procedimenti penali in corso di istruzione di cui si è detto sopra»*.

Se da una parte le ammissioni del procuratore generale confortano la valutazione data dalla Giunta sui rapporti instaurati ed esistenti tra uffici giudiziari e organi di polizia giudiziaria, dall'altra — e l'ordine del giorno approvato all'unanimità dall'Associazione magistrati ne fa fede — si rileva come il procuratore generale, magistrato e capo della polizia giudiziaria del distretto *«non intenda al momento esercitare i suoi poteri e far cessare lo stato di soggezione in cui il questore e il comando dei carabinieri hanno posto alcuni uffici giudiziari di Torino in relazione alla condotta di alcune istruttorie che questore e comando carabinieri non approvano»*.

L'ordine del giorno rileva ancora che il ricorso al procuratore generale non ha sortito alcun effetto e poiché, dalle sue dichiarazioni, si deduce che egli intenda tollerare *«la pesante seppur indiretta interferenza dell'autorità politica e militare sulla condotta di procedimenti penali che a tale autorità dispiacciono»* l'Associazione ha deliberato all'unanimità di segnalare al Consiglio superiore della magistratura la situazione che è venuta a determinarsi a Torino in seguito ai noti provvedimenti (ritiro della polizia giudiziaria) affinché dopo opportune indagini sia possibile assumere quelle «iniziative del caso per la tutela dell'indipendenza dell'autorità giudiziaria a Torino».

L'incontro che la delegazione ha avuto con il procuratore generale Giovanni Colli è stato seguito da altre riunioni che si sono svolte presso gli uffici del presidente della corte di appello, Ambrogio Prato, con il quale sono state affrontate le carenze che ostacolano il lavoro degli uffici, con particolare riguardo al numero dei cancellieri presso l'ufficio istruzione del tribunale. Altri incontri si sono svolti con il presidente del tribunale, con il pretore dirigente e il procuratore della Repubblica, il quale ha dichiarato di *«ritenere grave per i suoi riflessi e per il suo significato il ritiro* (parziale per la Procura) *di agenti e ufficiali di polizia giudiziaria per provvedimento delle autorità amministrative e militari»*.

A questa posizione di denuncia (segnalazione al Consiglio superiore della magistratura) i magistrati torinesi sono giunti dopo aver tentato tutte le possibili strade di intervento. Nella riunione della Giunta del 14 giugno scorso, infatti, era stato deliberato di richiedere l'intervento del procuratore generale da cui dipendono tutti gli ufficiali e agenti di polizia giudiziaria del distretto affinché venisse revocato il provvedimento che obiettivamente mostra come gli attuali rapporti siano ben lontani dallo spirito della Costituzione che all'art. 109 recita: *«l'autorità giudiziaria dispone direttamente della polizia giudiziaria»*.

Milano

Contestate le testimonianze dell'accusa per i fatti dell'11 marzo

MILANO, 10

Il processo per gli scontri dell'11 marzo scorso procede lentamente dato il numero degli imputati, degli episodi e quindi delle contestazioni. La udienza odierna per di più ha subito un'interruzione perché il tribunale e diversi avvocati hanno voluto assistere alla commemorazione di Bianchi d'Espinosa.

Ciò nonostante sono stati sentiti quattordici testimoni di accusa, tutti funzionari e poliziotti.

Naturalmente i poliziotti hanno negato di essersi fatti scudo degli arrestati durante alcune cariche, e di averli duramente picchiati anche dopo la cattura (ma esistono agli atti i certificati medici).

I difensori da parte loro hanno reagito con fittissime contestazioni.

I funerali del giovane missino

Salerno: dopo la rissa nuove minacce del Msi

Almirante nel corso di un comizio ha annunciato ancora una volta lo «scontro fisico» — Ferma presa di posizione dei tre sindacati

Dal nostro inviato

SALERNO, 10

Gli atti teppistici, che i neofascisti stanno effettuando nella città prenderdo a pretesto la tragica morte di uno studente del FUAN — avvenuto nella tarda serata di venerdì scorso nel corso di una rissa tra universitari — continuano. Da registrare, oltre ad una ferma presa di posizione e denunzia presso il questore da parte dei dirigenti della Democrazia cristiana per l'aggressione subita dal giovane dc Aniello Pucci, un «capellone» scambiato per «maoista» e picchiato, il fermo attaggiamento delle organizzazioni sindacali. Mentre scriviamo è in corso una riunione dei partiti antifascisti per esaminare la situazione creatasi e le affermazioni del «fucilatore» Almirante, il quale ha praticamente ripetuto i concetti già espressi a Firenze. Nel corso di un comizio, pronunziato in occasione dei funerali del giovane Falvella (ai quali erano stati fatti intervenire delegazioni di attivisti dalla Calabria, dalla Sicilia, da Roma, dal Lazio e da tutta la Campania) Almirante ha preannunziato un «ritorno» a Salerno tra una quindicina di giorni con tutto lo «staff» dirigenziale neofascista per «fare un punto politico sul martirio del giovane Falvella» ed ha minacciato ancora una volta di passare allo «scontro fisico».

Intanto stamane un altro giovane compagno, Giovanni Greco, è stato aggredito in una strada centrale di Salerno da un gruppo di teppisti.

La stessa questura di Salerno è stata costretta questa sera a prendere posizione sulle gravi violenze fasciste con un comunicato in cui si dice: «Giovani estremisti di destra si abbandonano nelle ore serali ad atti inconsulti nei confronti di persone aderenti ad altri movimenti politici. La questura ha disposto rigorose misure di vigilanza per l'identificazione dei responsabili nei confronti dei quali procederà con il massimo rigore».

Sul fronte delle indagini non è emerso nulla di nuovo: il primo rapporto sulla tragica rissa è stato inviato al magistrato. Da esso emerge quanto abbiamo già scritto nella nostra edizione di domenica e che anche il fogliaccio fascista ha dovuto registrare: lo scontro ebbe origine da uno spintone dato dal giovane Carlo Falvella, che sul lungomare passeggiava insieme con la fidanzata, ad un amico di Giovanni Marino (il giovane anarchico che i fascisti invece insistono nel definire «comunista»). I due gruppetti si erano riscontrati poco dopo davanti al bar Nettuno e poi a breve distanza da lì erano passati alle vie di fatto.

Quindi assolutamente inesistente l'«agguato» — che secondo il fogliaccio fascista sarebbe stato teso con l'intenzione omicida al giovane — e niente scontro al termine di vivace o violenta discussione politica, secondo quanto hanno accertato carabinieri e polizia.

In una nota sul tragico episodio di lunedì le segreterie provinciali della CGIL, della CISL e dell'UIL, «mentre invitano la magistratura ad appurare il più rapidamente possibile le circostanze ed i movimenti che hanno determinato tali fatti, denunciano la speculazione che la destra stamontando nel tentativo di attribuire al movimento operaio atti di violenza che sono estranei alla coscienza ed alla tradizione della classe operaia».

«Le organizzazioni sindacali invitano tutti i lavoratori alla vigilanza ed a respingere qualsiasi provocazione e strumentalizzazione sapendo bene che i responsabili della strategia della provocazione sono chiaramente individuabili in quelle forze che proclamano lo «scontro fisico» come momento determinante del confronto politico. Nello stesso tempo dichiarano che i lavoratori non permetteranno che si attenti alla libertà che la lotta antifascista ed operaia ha garantito al Paese».

g. m.